Spett Cultura

«Ci si è chiesti solo se i diari di Stern fossero veri o falsi e non quali contenuti proponevano o quali meccanismi li avevano prodotti». L'incidente tedesco è un caso isolato? Sta nascendo un nuovo modo di fare informazione? Gli assegni stanno sostituendo le veline? Sentiamo cosa ne pensano Enzensberger, Cesareo, Kuby e altri esperti europei

La copertina con cui il settimanale «Stern» annunciava la pubblicazione dei falsi diari del Führer: a fianco e in basso due immagini di Adolf Hitler

Il «fattore Hitler»

«È stata un'operazione gestita al vertice, senza informare la redazione Un affare privato tra Heidemann e i manager della società editrice Sì, certo, la faccenda dei falsi diari di "Stern" è un infortunio, data la serietà che ha finora caratterizzato la rivista, ma i presupposti dello scivolone esistevano da tempo Per essere precisi dalla fine degli anni '70, con l'arrivo di caporedattori di tipo nuovo, di una generazione di giornalisti-manager più abili a comprare e vendere "notizie" che a indagare la realtà Ma sì, lo definirei un giornalismo fatto col libretto degli assegni. Proprio in quegli anni lasciai "Stern"»

Chi fotografa con impietosa lucidità questa razza di «nuovi giornalisti» d'assalto, è Erich Kuby, per 16 anni membro della redazione di «Stern», esperto di storia contemporanea, autore di un libro, «Il tradimento tedesco», di prossima uscita in Italia presso Rizzoli, in cui Kuby rimette in discussione molti luoghi comuni storiografici sulle tragiche vicende della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento al nostro paese

«Già, e proprio per le tesi che sostenevo nelle mie ricerche, e cioè che la rottura nel '43 della cobelligeranza tra Italia e Germania fu una logica conseguenza di un patto diseguale, mi procurai non pochi nemici a "Stern", dove, fra l'altro, collaboravo, per i miei studi, proprio con Heidemann, buon conoscitore di gerarchi nazisti, come Wolff, capo delle SS in Italia Se penso che Heidemann sia un imbroglione? Mah, forse il suo senso critico si è offuscato Sai, i soldi, l'ansia dello scoop »

Ecco, lo scoop, laurea e trionfo del giornalista, succulenta araba fenice dell'editore. Per uno del mestiere come Kuby non servono ormai più a conquistarlo coraggio, fiuto, fortuna È sufficiente un portafogli bello gonfio e un'amicizia giusta in fondo la notizia non è divenuta una merce come le altre? Certo, il mercato ha i suoi rischi, le sorprese non mancano, così come gli errori clamorosi Ma chi potrebbe negare che talvolta una notizia falsa può risultare più «utile» a qualcuno di una vera?

Rivediamo per un istante alla moviola alcuni particolari dell'affare diari Forse riusciremo a capire se davvero siamo di fronte a un nuovo inquietante «modo di produrre informazione»

Dunque, non appena Heidemann mette in moto il meccanismo diari falsi, i dirigenti di «Stern» pensano di costituire un super gruppo redazionale incaricato di gestire, in tutta segretezza, quello che promette di divenire un lauto affare. Del super gruppo fanno parte lo stesso Gerd Heidemann e Thomas Walde, esperto di servizi segreti, ufficiale della riserva e unico redattore, oltre a Heidemann, a conoscere la fonte dei diari, l'imbroglione antiquario Kujau Pare che i due possano addirittura disporre di fondi neri, utilizzabili cioè senza sottoporre le decisioni di spesa al consiglio di amministrazione della Gruner & Jahr, l'editrice di «Stern», consociata del colosso Bertelsmann

Intanto si chiedono perizie per verificare l'autenticità dei diari, perizie-trappola, se è vero che vengono sottoposti agli esperti per il confronto con i diari non documenti autentici di Hitler ma veri e propri falsi insomma, un confronto falso con falso, che non può che dare un esito positivo Ma che importa? Il tempo è denaro, bisogna uscire a tutti i costi con la prima puntata dei diari e di altre doverose perizie non si parla più A Carlo Rognoni, direttore di «Panorama», la «Gruner & Jahr» dice addirittura *«Voi non pagate abbastanza di esclusiva per pretendere altri controlli, come ha chiesto "Newsweek" Agli americani l'abbiamo concesso ma loro ci pagano una barca di soldi»* In somma, chi crede sulla parola a «Stern» viene fregato, altro che serietà del colosso dei media per la Bertelsmann la verifica delle fonti è solo una questione di prezzo!

Ma andiamo avanti e ingrandiamo un altro particolare dell'«affaire» la rivolta dei redattori di «Stern» contro il direttore editoriale Henri Nannen e il presidente dell'editrice, Schulte-Hillen I giornalisti li accusano di voler imporre una sterzata a destra attraverso la nomina di due nuovi caporedattori Gross e Scholl-Latour, in sostituzione di Schmidt e Koch, definitivamente bruciati dai falsi diari In effetti «Stern» ha sempre temuto una linea liberal-progressista e sui temi di politica estera non ha celato aperte simpatie per l'*Ostpolitik*, il disarmo e la cooperazione tra le due Germanie Ora dicono i giornalisti, Nannen e Schulte-Hillen nominano due caporedattori alquanto conservatori (Gross viene definito reazionario tout-court, Scholl-Latour è molto vicino a Kohl, l'attuale cancelliere democristiano), e, come se non bastasse, vogliono che entrino a far parte del consiglio di amministrazione della società editrice Di qui dubbi e sospetti che si voglia sfruttare la vicenda diari per cambiare linea a «Stern», magari col benepiacito politico della CDU-CSU, e soggiogare la redazione ai voleri del consiglio di amministrazione col risultato di negare l'indipendenza del lavoro giornalistico?

Sono dubbi più che legittimi Tanto più che per qualcuno il governo tedesco federale sapeva già da un paio d'anni che erano in circolazione dei falsi diari di Hitler Un super dietrologo potrebbe allora suggerire qualcuno ha fatto abboccare «Stern» per demolire una rivista in qualche misura scomoda e non allineata (sono sintomatici la soddisfazione e gli attacchi violenti contro «Stern» di tutti i giornali della catena Springer) Lo stesso Nannen non è esente da sospetti pesanti, tanto che la redazione ne chiede ancora oggi l'allontanamento dopo che la vertenza a «Stern» si è conclusa con un compromesso, visto che Gross ha rinunciato, ma Scholl Latour è stato accettato come caporedattore, se pur con un accordo piuttosto ambiguo, quanto alle sue funzioni È senza contare che i due sono entrati nel consiglio di amministrazione della Gruner & Jahr per «completarne le competenze giornalistiche»

Qui facciamo punto E passiamo la parola ai mass-media

«Ma andiamo avanti e ingrandiamo un altro particolare dell'affaire» la rivolta dei redattori di «Stern» contro il direttore editoriale Henri Nannen e il presidente dell'editrice, Schulte-Hillen I giornalisti li accusano di voler imporre una sterzata a destra attraverso la nomina di due nuovi caporedattori Gross e Scholl-Latour, in sostituzione di Schmidt e Koch, definitivamente bruciati dai falsi diari In effetti «Stern» ha sempre temuto una linea liberal-progressista e sui temi di politica estera non ha celato aperte simpatie per l'Ostpolitik, il disarmo e la cooperazione tra le due Germanie Ora dicono i giornalisti, Nannen e Schulte-Hillen nominano due caporedattori alquanto conservatori (Gross viene definito reazionario tout-court, Scholl-Latour è molto vicino a Kohl, l'attuale cancelliere democristiano), e, come se non bastasse, vogliono che entrino a far parte del consiglio di amministrazione della società editrice Di qui dubbi e sospetti che si voglia sfruttare la vicenda diari per cambiare linea a «Stern», magari col benepiacito politico della CDU-CSU, e soggiogare la redazione ai voleri del consiglio di amministrazione col risultato di negare l'indipendenza del lavoro giornalistico?

Sono dubbi più che legittimi Tanto più che per qualcuno il governo tedesco federale sapeva già da un paio d'anni che erano in circolazione dei falsi diari di Hitler Un super dietrologo potrebbe allora suggerire qualcuno ha fatto abboccare «Stern» per demolire una rivista in qualche misura scomoda e non allineata (sono sintomatici la soddisfazione e gli attacchi violenti contro «Stern» di tutti i giornali della catena Springer) Lo stesso Nannen non è esente da sospetti pesanti, tanto che la redazione ne chiede ancora oggi l'allontanamento dopo che la vertenza a «Stern» si è conclusa con un compromesso, visto che Gross ha rinunciato, ma Scholl Latour è stato accettato come caporedattore, se pur con un accordo piuttosto ambiguo, quanto alle sue funzioni È senza contare che i due sono entrati nel consiglio di amministrazione della Gruner & Jahr per «completarne le competenze giornalistiche»

Qui facciamo punto E passiamo la parola ai mass-media

Ma andiamo avanti e ingrandiamo un altro particolare dell'«affaire» la rivolta dei redattori di «Stern» contro il direttore editoriale Henri Nannen e il presidente dell'editrice, Schulte-Hillen I giornalisti li accusano di voler imporre una sterzata a destra attraverso la nomina di due nuovi caporedattori Gross e Scholl-Latour, in sostituzione di Schmidt e Koch, definitivamente bruciati dai falsi diari In effetti «Stern» ha sempre temuto una linea liberal-progressista e sui temi di politica estera non ha celato aperte simpatie per l'Ostpolitik, il disarmo e la cooperazione tra le due Germanie Ora dicono i giornalisti, Nannen e Schulte-Hillen nominano due caporedattori alquanto conservatori (Gross viene definito reazionario tout-court, Scholl-Latour è molto vicino a Kohl, l'attuale cancelliere democristiano), e, come se non bastasse, vogliono che entrino a far parte del consiglio di amministrazione della società editrice Di qui dubbi e sospetti che si voglia sfruttare la vicenda diari per cambiare linea a «Stern», magari col benepiacito politico della CDU-CSU, e soggiogare la redazione ai voleri del consiglio di amministrazione col risultato di negare l'indipendenza del lavoro giornalistico?

Sono dubbi più che legittimi Tanto più che per qualcuno il governo tedesco federale sapeva già da un paio d'anni che erano in circolazione dei falsi diari di Hitler Un super dietrologo potrebbe allora suggerire qualcuno ha fatto abboccare «Stern» per demolire una rivista in qualche misura scomoda e non allineata (sono sintomatici la soddisfazione e gli attacchi violenti contro «Stern» di tutti i giornali della catena Springer) Lo stesso Nannen non è esente da sospetti pesanti, tanto che la redazione ne chiede ancora oggi l'allontanamento dopo che la vertenza a «Stern» si è conclusa con un compromesso, visto che Gross ha rinunciato, ma Scholl Latour è stato accettato come caporedattore, se pur con un accordo piuttosto ambiguo, quanto alle sue funzioni È senza contare che i due sono entrati nel consiglio di amministrazione della Gruner & Jahr per «completarne le competenze giornalistiche»

Qui facciamo punto E passiamo la parola ai mass-media

logi Allora, cosa insegna la vicenda «Stern»? Siamo davvero di fronte a un nuovo modo di «far notizia» che si sta generalizzando, ben oltre l'infortunio dei diari?

«Tutta la vicenda dimostra — dice Giovanni Cesareo — che il segreto non è la negazione dell'informazione, ma un peculiare modo di fare informazione, che riuscia alcune notizie e non altre, secondo i tempi e i modi convenienti per : fonte, impedendo quindi ogni adeguata verifica A che scopo? Ma per mettere in giro notizie utili a chi le diffonde E poi per fare di ogni notizia una vera e propria rivelazione, in cui non si riesce a distinguere il vero dal falso Ecco, è questa la logica in cui è caduta "Stern" lo scoop non come scoperta, ma come speciale fornitura di merce-notizia particolarmente preziosa da parte di una fonte, hai presente il caso Watergate?»

D accordo Ma si è parlato anche di servizi segreti dell'Est intenti a seminare sizzania

«Guarda, tutto è possibile Siamo in presenza di una struttura di fonti centralizzata in cui i giornali sono abituati a ricevere e a confezionare, piuttosto che a cercare e a verificare Pensa al dossier segreto sul terrorismo filtrato poi in questi giorni sulle pagine de "La Nazione" »

Già, è il caso più recente di quella che qualcuno ancora si ostina a definire «fuga di notizie» Ma è proprio detto che la morale della favola debba essere così amara per loro, i giornalisti, anello tutto sommato centrale della catena informativa?

Hans Magnus Enzensberger è categorico, inclemente *«I giornalisti inscenano eventi che tali non sono, eventi-zero in cui solo loro credono Vivono in un mondo di sogni e hanno un'idea fissa l'attualità E nessuno che, nel corso della vicenda diari, si sia detto ma questi documenti mancano di contenuto, non dicono nulla Hanno preferito arrovellarsi sul vero e sul falso perché i giornalisti considerano i contenuti solo un elemento di disturbo in operazioni destinate a vendere più copie Sì, i giornalisti, in questo caso sono scivolati su se stessi»*

«Ma non dimentichiamo che ormai i mass-media fanno da filtro a tutto, sono centrali in questo nostro modo di vivere — ribatte Carlo Sartori, esperto di comunicazioni di massa e consulente della Mondadori — *Certo, se il sistema dei media sa vivere solo sulla produzione di eventi di "casi unici", è inevitabile che si cerchi sempre qualcosa di più grosso ed eclatante, con i rischi che sappiamo In ogni caso, è auspicabile un maggior controllo anche sociale sui media, evitando di seppellirli con gli anatemi»*

«Controlli e sistemi di accertamento anche interni, sono essenziali — ribadisce Franco Rositi, sociologo — *In questa vicenda, se ammettiamo che l'imbroglio era ben fatto, dobbiamo anche dire che quei meccanismi di verifica (parere di altri esperti, indagini dei giornalisti stessi etc) hanno funzionato a dovere, se pur a posteriori»*

Insomma, giornalisti assolti, anche se non con formula piena, in un affaire che dimostra ancora una volta quali decisive, terribili partite, si giochino sul sempre più ramificato e decisivo terreno dell'informazione Talvolta comprata e venduta In gran segreto

Andrea Aloi

Diario del falso diario

VENERDÌ 22 APRILE

La «notizia» rimbalza dalla redazione amburghese di «Stern» in tutto il mondo· «Un nostro giornalista, Gerd Heidemann, ha scoperto i diari di Hitler Sono 62 quaderni con copertina nera scritti dal Führer di suo pugno dal 22 giugno del '32 all'aprile del '45» La rivista «Stern» dopo aver venduto lautamente i diritti sui diari a «Paris Match», «Sunday Times», «Panorama» e altre testate, annuncia, con sapiente regia, una conferenza stampa per il debutto ufficiale dei diari

* * *

LUNEDÌ 25 APRILE

Di fronte agli invitati dei giornali calati a frotte su Amburgo Henri Nannen, direttore editoriale di «Stern», mostra i 62 quaderni Ed è subito polemica Lo storico inglese Hugh Trevor-*Roper, che in precedenza aveva giurato* sulla loro autenticità, fa una mezza marcia indietro «Possiamo solo fidarci di Heidemann, ma il singolo può sbagliare Ci vogliono altre verifiche» Nei giorni immediatamente seguenti, scendono in campo esperti, grafologi studiosi e il fronte dello scetticismo si allarga sempre più, forte di argomenti alquanto solidi 1) dopo l'attentato del '44 Hitler *non poteva più usare* il braccio destro per scrivere, e inoltre aveva sempre preferito dettare i suoi pensieri 2) È possibile che Hitler non accenni mai allo sterminio degli ebrei? 3) Attenti, la storia del periodo nazista è uno dei territori di caccia preferiti dai venditori di falsi soprattutto in un anno in cui cade il 50° anniversario della presa del potere da parte di Hitler *Intanto, un ex dirigente dello spionaggio* britannico, George Young, accusa i servizi segreti dell'Est di aver ordito una gigantesca provocazione anti-NATO diffondendo i diari falsi in cui Hitler appare propenso — in piena guerra — a una pace separata con l'Inghilterra

* * *

VENERDÌ 6 MAGGIO

«Falsi, sono falsi, pieni di errori e incongruenze storiche» La dichiarazione-bomba è del ministro degli Interni tedesco Friedrich Zimmermann, che ha appena letto le conclusioni di un'accurata indagine svolta dagli esperti federali sul contenuto dei diari, oltre che su inchiostro, timbri e carta In un attimo lo scoop del secolo diviene il falso del secolo e tutte le riviste e i giornali che avevano sgomitato, per garantirsi i diritti di pubblicazione dei quaderni, fanno marcia indietro Partono denunce contro «Stern», che sospende la pubblicazione dei diari alla seconda puntata Si dimettono Peter Koch e Felix Schmidt, caporedattori

* * *

LUNEDÌ 9 MAGGIO

«Stern» licenzia in tronco e denuncia per truffa Gerd Heidemann, che si ostina a non fare il vero nome della sua fonte, ovvero di chi gli ha passato i diari I responsabili della rivista dicono che per i 62 quaderni sono stati sborsati oltre nove milioni di marchi, oltre cinque miliardi di lire

* * *

MERCOLEDÌ 11 MAGGIO

Si conosce finalmente il fornitore ufficiale dei falsi diari è Konrad Kujau, *alias Konrad Fischer, collezionista* di cimeli nazisti, antiquario con negozio a Stoccarda, vecchia conoscenza della polizia federale A quanto riferisce Heidemann Fischer in un primo tempo gli ha detto che i diari arrivavano da un suo fratello, generale nell'esercito della DDR ma è una frottola che non regge ai primi controlli Ecco allora una seconda versione di Kujau, sempre riferita da Heidemann i diari sono stati consegnati da un tedesco orientale che fu tra i primi ad avvicinarsi ai rottami del famoso aereo caduto nel '45 a Boenesdorf con il prezioso carico dei diari Entrambe le versioni non convincono tanto più che l'antiquario risulta irreperibile dal 6 maggio Non pochi pensano che i 62 quaderni li abbia confezionati lui in persona magari con l'aiuto dell'amante

* * *

VENERDÌ 13 MAGGIO

I redattori occupano per protesta «Stern». Henri Nannen vuole imporre due caporedattori di destra, Johannes Gross e Peter Scholl-Latour, in sostituzione di Schmidt e Koch, per cambiare la linea liberal progressista del settimanale È lotta aperta Il leader socialdemocratico Hans-Jochen Vogel interviene in difesa dei giornalisti e denuncia le manovre della proprietà di «Stern

* * *

DOMENICA 15 MAGGIO

Kujau si presenta al confine tra Austria e Germania e fornisce — stavolta direttamente — una terza versione della vicenda diari «Il primo quaderno del Führer l'ho visto nel '78 e ne sono *entrato in possesso tramite un certo* Mirdorf, abitante nella Germania Orientale Nell'80 ho conosciuto Heidemann, che mi ha pregato di trovargli gli altri diari, cosa che ho fatto I quaderni mancanti sono arrivati in RFT provenienti dalla Germania Orientale attraverso il confine svizzero, grazie all'intermediazione di un tal Lauser Il tutto è accaduto tra l'81 e l'aprile di quest'anno L'imbroglione viene arrestato e tradotto ad Amburgo, dove la magistratura indaga sulla mega truffa In seguito Kujau dice di aver ricevuto da «Stern» solo due milioni e mezzo di marchi per pagare i diari sei milioni e mezzo in meno di quanto sostengono di aver pagato la rivista tedesca ed Heidemann Se Kujau per una volta, dice la verità a chi sono finiti tutti quei soldi?

* * *

GIOVEDÌ 19 MAGGIO

Dopo la valanga di critiche ed accuse che lo hanno investito (qualcuno ha addirittura avanzato l'ipotesi che era al corrente di tutto l'imbroglio) Henri Nannen direttore editoriale di «Stern», riesce a comporre la vertenza interna invitando con successo Johannes Gross a rinunciare all'incarico di nuovo caporedattore

* * *

GIOVEDÌ 26 MAGGIO

Gerd Heidemann viene arrestato l'accusa è di truffa la stessa per la quale era stato denunciato da Henri Nannen Kujau ammette di aver personalmente falsificato la scrittura di Hitler I due continuano a fornire versioni differenti sulla cifra pagata per i diari

Il caso tedesco ha aperto grandi dubbi anche sul ruolo degli storici. Lo conferma nel nostro Paese un'inutile ristampa di «Conversazioni» del Führer

Se Bonn piange l'Italia non ride (vero Longanesi?)

In mezzo al frastuono dei falsi «Diari» di Hitler anche l'editore Longanesi tenta il suo scoop all'italiana Infatti, a poche settimane dall'inizio della non fortunata vicenda di «Stern» compare in libreria con le «Conversazioni di Hitler a tavola 1941-1942 Raccolte da Henry Picker» (pp 302, lire 12 000), presentate da una accattivante fascetta «Questo l'autentico Hitler segreto» Il pubblico ignaro potrebbe esser indotto a pensare che si tratti di una novità Niente affatto, e solo una ristampa, se Longanesi non lo dice e evidentemente perché dal punto di vista commerciale conviene presentarlo più per quello che appare che per quello che è Si tratta esattamente della ristampa di un testo che Longanesi aveva messo in circolazione, tra i primi al mondo, nel 1952 L'unica differenza tra l'edizione di allora e quella di oggi è che dall'edizione attuale è scomparsa l'introduzione di Gerhard Ritter, non sappiamo se perché l'editore sia consapevole che la fama del grande storico conservatore oggi è in declino e quindi non rappresenta più un biglietto da visita particolarmente affidabile o se perché così risparmia carta, composizione e tempo Fin qui poco male, anche se sarebbe stato comunque bene avvertire che il testo non fa che riprodurre l'edizione del 1952

Quello però che è meno commendevole è il fatto che oggi questa edizione delle cosiddette «Conversazioni a tavola», sebbene ripetutamente ristampata anche in Germania e parzialmente rimaneggiata dal Picker, è una edizione totalmente superata da quella più accurata e presumibilmente completa e definitiva pubblicata nel 1980 dall'editore Albrecht Knaus di Amburgo Perché l'editore italiano non si sia preoccupato di seguire l'iter percorso da questa che è una delle più interessanti fonti per la conoscenza del pensiero di Hitler durante la seconda guerra mondiale e di fornire quindi al pubblico italiano un'edizione aggiornata di quest'opera, che in questo caso sarebbe stata sì una novità per il pubblico italiano, è un fatto apparentemente inspiegabile. In realtà forse la cosa si spiega con la circostanza che un altro meno noto editore italiano, il Richter di Napoli, sin dal 1954 aveva messo in circolazione una ben più ampia edizione dello stesso materiale (quantitativamente più del doppio), parallelamente all'edizione inglese delle «Hitler's Table Talks 1941-44», curate da una ormai vecchia conoscenza della stampa internazionale, lo stesso Trevor Roper che è stato coinvolto nell'imbroglio rivelatosi sempre più plateale di «Stern». Una benevola ipotesi potrebbe fare concludere quindi che Longanesi, non possedendo i diritti dell'edizione più completa, si sia accontentato di sfruttare l'edizione della quale disponeva

Posto pure che le cose stiano in questi termini, nulla ci esime dal pensare che Longanesi si sia mosso anzitutto sulla spinta speculativa alimentata dal momento (e non ci scandalizzeremo per questo una casa editrice è un'azienda commerciale, se sia «anche» un'impresa culturale è fatto di ulteriore qualificazione, ma non fattore necessario rispetto al primo), in secondo luogo, lungo una linea di sottosviluppo culturale che non di rado affiora nell'editoria italiana proprio nei settori al margine tra la memorialistica e la storia. Le traduzioni infine, è noto, si prestano in modo particolare a questo tipo di manipolazione Chè di manipolazione, bene o male, si tratta Vediamo perché

A costo di annoiare il lettore, bisogna rifare brevemente la storia di queste «Conversazioni a tavola» per capire perché ripubblicare così, puramente e semplicemente, l'edizione del 1952 può forse servire commercialmente all'editore, ma non serve comunque a diffondere la conoscenza di una fonte di notevole interesse presso il grosso pubblico Come sono nate queste conversazioni che Hitler teneva al suo Quartier generale con i suoi più intimi collaboratori nelle pause conviviali? L'abitudine di fissare sulla carta le più importanti dichiarazioni che Hitler faceva nelle pause del lavoro politico e militare, risale alle settimane successive all'aggressione all'Unione Sovietica, allorché colui che di fatto allora era segretario del partito nazista e il più stretto collaboratore di Hitler, Martin Bormann, diede incarico al suo aiutante Heinrich Heim di trascrivere le idee che Hitler andava esprimendo sullo stato delle cose e sulle prospettive future, per tramandarle appunto ai posteri Le prime note di Heim datano dal 5 luglio 1941, l'ultima reca la data del 30 novembre 1944 Lo Heim fu sostituito nel corso di una sua assenza per motivi di servizio dal 21 marzo al 31 luglio 1942 dall'altro collaboratore di Bormann, Henry Picker, il quale pubblicando successivamente le «Conversazioni» del periodo luglio 1941-luglio 1942 si attribuì la paternità anche, come appare ovvio, di una parte non indifferente delle annotazioni dello Heim

Oggi sappiamo che il Picker commise anche altri arbitri nei confronti dei testi da lui pubblicati, alterandone l'ordine cronologico e sistemandoli per argomento, cosa che apparentemente ne facilita la lettura, ma che in realtà ne modifica profondamente il significato, in quanto non permette di leggerli nella loro sequenza logica e cronologica Dalla metà degli anni Cinquanta la storiografia ha pertanto usato l'edizione in lingua francese, inglese e italiana delle note di Heim, trascurando l'edizione Picker. Tuttavia, si è dovuti arrivare al 1980 perché uno specialista come Werner Jochmann (come già ricordato su «l'Unità» del 24 aprile scorso) pubblicasse finalmente un'edizione in lingua originale, che si può ben considerare un'edizione critica, del «Monologe im Führerhauptquartier 1941-1944» In questa edizione (appunto presso Albrecht Knaus) lo Jochmann rende conto anche degli errori, delle omissioni e delle interpolazioni che si possono riscontrare nell'edizione Picker, restituendoci non solo un testo completo ma anche un testo nella lingua originale, che è indispensabile per valutare appieno il valore di fonte di questi «monologhi» anche sotto il profilo più che stilistico (non trattandosi di stenogrammi) certamente linguistico, per l'uso che Hitler faceva di certe espressioni piuttosto che di altre, per cui la restituzione dell'originale ha un significato che va ben oltre quello pur sempre importante di una ricostruzione filologica. Un'edizione italiana difficilmente potrebbe rendere conto della restituzione dell'originale dal punto di vista linguistico, ma tutt'altro discorso si dovrebbe fare per il contenuto delle «Conversazioni», se non altro a considerare lo spazio di tempo coperto dalla versione Heim a confronto dell'edizione Picker

Qui adesso non è il caso di approfondire questo aspetto, che richiederebbe che si entrasse nel merito dei «monologhi» Interessa piuttosto tornare a insistere sulle operazioni editoriali che sono state messe in evidenza dalla tendenza diffusa a cogliere la risonanza prodotta dai falsi diari per fare comunque clamore con titoli ad effetto, con promesse di rivelazioni o di chissà quali segreti (è chiaro che l'editoria tedesca offrirebbe esempi ancora più probanti di quanto stiamo dicendo). Probabilmente chi si comporta in questo modo cerca di interpretare anche quella che è una domanda effettiva di conoscenza da parte di un largo pubblico, interpreta cioè a suo modo una esigenza di divulgazione A questo proposito tuttavia non si può non ripetere una cosa del tutto ovvia, almeno in apparenza, che cioè la divulgazione non può significare la diffusione di un prodotto culturale di qualità scadente Nel mondo culturale italiano vi è sempre stato uno scarto molto sensibile tra la produzione scientifica e la mediazione divulgativa A questo fattore abituale si cumulano oggi gli effetti della pressione giornalistica e dei nuovi mezzi di comunicazione, dalla radio alla televisione, in direzione della spettacolarizzazione degli eventi da una parte e della loro semplificazione dall'altra Protagonista della divulgazione non è, come dovrebbe essere, chi produce i risultati scientifici, in tutti i campi, ma una figura nuova di mediatore culturale che sembra specializzato nel saccheggiare qua e là briciole di conoscenza, da presentare e ricomporre in sintesi in maniera possibilmente accattivante, apparentemente facile anche se non di rado incomprensibile, costruita su paradossali banalità o ancora più brutalmente su luoghi comuni del tutto scontati

Per tornare al caso dal quale eravamo partiti, è chiaro che non si vuol dire che bisogna predisporre le edizioni critiche per il grosso pubblico Il senso del discorso è che, quanto più ci si rassegna a considerare la divulgazione come una forma qualitativamente inferiore della diffusione della cultura, tanto più frequente sarà l'irruzione sul mercato di prodotti, vecchi o nuovi poco importa, che non mirano a rispondere ad esigenze di conoscenza ma solo a tradurre in libri o riviste la risonanza più o meno immediata di fatti spettacolari o addirittura scandalosi Quanti libri si presentano come l'ultimo grido in fatto di , come l'autentica rivelazione su e via dicendo a questo punto, è chiaro non si tratta solo di educare il pubblico, ma di richiedere che i primi ad educarsi ad un diverso costume siano i cosiddetti operatori culturali, autori, editori e quanti altri hanno a loro disposizione gli strumenti potenti della odierna divulgazione a tutti i livelli

Enzo Collotti